

DALL'INVIATO **Michele Sartori****AGNELLI** fine di una dinastia

Alla presenza dei parenti più stretti e dopo una breve cerimonia la salma di Umberto è stata tumulata nella cappella di famiglia

Nel piccolo comune dove gli Agnelli sono di casa si ricordano le belle feste del passato quando arrivava l'Avvocato coi cani, ma negli ultimi anni ci sono stati solo funerali

# Sepolto davanti al fratello Gianni

Una benedizione, ma niente funerale religioso nel piccolo cimitero di Villar Perosa

**VILLAR PEROSA** Chiamiamola cappella di famiglia, è una piccola chiesa in realtà, di granito grigio, totalmente anonima fuori, discreta dentro - anche sulle lapidi ci sono i nomi, non le foto. Arrampicata a mezza costa, a quasi 700 metri, domina tutto: gli altri morti di Villar Perosa a gradinate sotto - in quinta fila c'è Constance Sophia Parker, la governante dei piccoli Agnelli morta nel 1952 - e a scendere la chiesa di San Pietro in Vincoli a 590 metri d'altezza, la villa degli Agnelli a 570, il pae se a 530, la Val Chisone, gli stabilimenti di cuscinetti a sfera, che non sono più di Agnelli, e neanche tengono a mezz'asta la bandiera aziendale. La cappella è un pò il supremo ma ultimo segno del potere. Vi sono sepolti quattordici Agnelli. Alle 18.35 di un sabato umidiccio e fosco entra il quindicesimo: Umberto, in una bara chiara coperta di fiori bianchi. E' sistemato davanti al faretto Gianni, con i loro due figli Giovannino ed Edoardo. Ora lo spazio è tutto riempito.

C'è un bel pò di Italia che conta, in attesa sul piccolo prato davanti, industriali, banchieri, sportivi, qualche politico, qualche stilista, parenti più o meno lontani. E un pò meno di gente qualsiasi, file sotto, naso all'insù in questo anfiteatro alla rovescia. È una cerimonia rapidissima. Niente funerale religioso per Umberto, l'ha chiesto lui, laico fino in fondo - e per molti è una sorpresa. Però c'è il parroco del paese, don Galler, e un prete di Torino, per una rapida preghiera, un abbraccio ai familiari. Allegra, la moglie, esce con gli occhi rossi, Anna, la figlia, singhiozzando, nella penombra della cappella altre nipoti e cugine si abbracciano, piangono, anche Marella, la vedova di Gianni, ha un accenno di mancamento. Dieci minuti, e tutti ripartono, chi per Torino, chi per la vicinissima villa di famiglia. Oggi o domani molti dei presenti torneranno ad incontrarsi,



Cittadini in fila per rendere omaggio a Umberto Agnelli

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

per discutere della Fiat.

La Fiat è stata concepita qui: in una grande cascina rossa dove i primi Agnelli allevavano i bachi da seta. Coi guadagni, il vecchio Giovanni aveva investito nell'auto. A Torino l'officina, a Villar le radici, inestirpabili. La cascina è ancora attiva, sotto la villa. Contadini in affitto allevano vacche, in cambio sfalciano i prati degli Agnelli: mezzo versante della valle è parco privato. Una volta, la

famiglia consentiva l'ingresso ai paesani un giorno l'anno, «per cogliere liberamente i frutti dagli alberi». Oggi no. Oggi anche Villa Agnelli, monumentale simbolo di discreta opulenza, è a rischio: un pò come la Fiat.

Il giardiniere degli Agnelli la guarda dall'alto del cimitero. L'Avvocato ci veniva. Umberto anche, poco, da ospite, «magari un'ora, arrivando in elicottero», era una piccola festa, «si tiravano dietro i cani, hu-

sky, samoiedi». Donna Marella risiede ancora, verso autunno, coltiva i suoi fiori nelle serre. «Ma figli e nipoti no, i giovani non vengono, non gli interessa, non li ho più visti: solo Lapo, una volta». Resta la Villa quasi perpetuamente vuota, affidata al maggiordomo, ai custodi, su per via Ru bino, una strada monorendenziale. Sotto il campanello dell'ingresso c'è scritto: «Campanello». Tanto, non si può sbagliare.

Tra villa e cimitero anche la chiesa settecentesca di San Pietro parla Agnelli. È la famiglia che l'ha tenuta restaurata, per tutto il secolo. Strana chiesa: ha due campanili, quello di destra ha due normali campane, in quello di sinistra le campane si affollano, una sopra l'altra, strabordano, sono undici in tutto, e ognuna ha inciso il nome di un Agnelli morto. Si sono fermati al 1965. «Giovanni era sempre lì a messa, in prima fila,

dritto-dritto», bisbiglia un fedele, in cimitero, tra sbalordito e scandalizzato: «E a Umberto non hanno fatto neanche il funerale religioso?». Beh. Non era stato fatto neanche per suo figlio, Giovanni Alberto.

Villar sprizza ancora Agnelli da ogni muro, ma da tempo non vive di Agnelli. Ormai sono dei ricchi possidenti, dei benefattori, possiedono ancora tanta terra, ogni tanto ne regalano per costruire aree artigianali o asi-

li, ma non danno il lavoro, non sono i «padroni» universali. «Hanno fatto tanto. E speriamo che continuino... Li sentiamo un pò di famiglia», dice il vicesindaco Claudio Costantino, che ora si candida a sindaco in una lista ulivista che ha per simbolo una montagna e una ciminiera. Gli Agnelli erano montagna e ciminiera, oggi sono solo montagna. Il comune non

ha neanche proclamato il lutto cittadino, né lo aveva deciso un anno fa per l'Avvocato. «Vogliamo rispettare il loro dolore, il loro desiderio di riservatezza, senza enfaticizzare», dice Costantino. Dal paese, su alla cappella, sono ar-

rivati due mazzi di fiori in tutto. Uno è di una officina, l'altro dello «Juventus Club» locale.

Eh sì, la Juve: anche lei, ai bei tempi, veniva portata qui in ascetico ritiro. È finita da quindici anni: bizzze di Platini che si annoiava, dicono. Certo non c'era gran che da fare, due passi dall'albergo al Bar centrale per una partita a carte, due pas si dal bar all'albergo. Resta l'hotel: «Albergo BiancoNero». Il direttore di allora, Elio Tisi, ricorda lo stile dell'Avvocato: «Una volta capitò all'improvviso, mentre i giocatori pranzavano: e mi fece chiedere a Trapattoni il permesso di entrare».

L'Avvocato era anche sindaco, fino al 1980, lista «L'Alpino», e prima di lui l'altro Giovanni, il nonno. Una pacchia: i residenti non pagavano tasse comunali, al loro posto le versavano gli Agnelli, di tasca propria. Erano gli ultimi bagliori del grande paternalismo, di quando Giovanni il senatore costruiva case per gli operai, cinema, ospedali, sanatori. La fabbrica di cuscinetti a sfera era il cuore pulsante della valle, nel 1944 un bombardamento la distrusse, il vecchio Agnelli la ricostruì subito: e a forma d'aereo, per ricordare Edoardo, morto in idrovolante dieci anni prima.

Adesso la fabbrica è svedese. Sul busto in bronzo di Giovanni Agnelli, in viale Agnelli, davanti al municipio, un ragno ha tessuto una ragnatela.

Presto la riunione tra i soci della Giovanni Agnelli & C. Alla presidenza dell'accomandita forse Susanna Agnelli. Il diverso peso azionario degli eredi

## Gran consulto di famiglia per scegliere il successore

Roberto Rossi

**MILANO** L'oggetto sociale della Giovanni Agnelli & C. Sapa, l'accomandita di famiglia, la cassaforte del gruppo Fiat, recita: «la società ha lo scopo di assicurare la compattezza e la continuità nella gestione della partecipazione di controllo dell'Ifi», che poi altro non è che la finanziaria con la quale la famiglia controlla l'azienda.

Ma la compattezza e la continuità nella gestione, in realtà, negli ultimi anni è stata sempre data dalla leadership del presidente dell'accomandita. Da Giovanni Agnelli prima e, dopo la sua morte il 24 gennaio 2003, da Umberto Agnelli. Fu lui che si prese la Fiat sulle spalle, che sanò i contrasti all'interno della cassaforte, che dettò le linee sul futuro della casa automobilistica nel momento più nero, che fece ricredere chi aveva visto di buon occhio l'arrivo di un uomo nuovo (come Roberto Colaninno) alla guida dell'azienda lasciando alla famiglia un mero ruolo di rappresentanza. Fu lui, infine, che convinse tutti a credere nel rilan-

cio dell'auto, in primo luogo imponendo un aumento di capitale di 250 milioni.

Tutti chi? La Giovanni Agnelli & C. Sapa è un coacervo di partecipazioni fra i parenti. La maggioranza delle azioni (il 30,9%) è in mano agli eredi di Giovanni Agnelli, il 10,2% lo detiene Maria Sole Agnelli e figli, il 9,3 era in possesso di Umberto, il 9,90% è in tasca degli eredi di Giovanni Nasi (l'altro ramo della famiglia), il 9,6% agli eredi di Laura Nasi, il 9,2% da Clara Nasi, figli e nipoti, il 6,6% è detenuto da Susanna Agnelli e figli, il 2,2% da Clara Agnelli e figli, mentre il 5,9% appartiene a Cristiana Agnelli e figli. Rimangono fuori un 4,2% spezzettato in altri partecipazioni e un 2,9% di azioni proprie.

Questa è la testa della catena di controllo. La Sapa a sua volta detiene la maggioranza dell'Ifi che a sua volta controlla circa il 62% dell'Ifil, l'altra finanziaria di famiglia, che a cascata detiene il 30,6% del gruppo Fiat. Come si vede la compattezza all'interno della Giovanni Agnelli & C. è un requisito fondamentale. Come detto fino a questo momento il carisma, nonché l'autorità, dei

due fratelli aveva fatto da collante. Da chi verrà raccolta la loro eredità?

Nei prossimi giorni, forse già oggi o domani, l'accomandita riunirà i suoi soci.

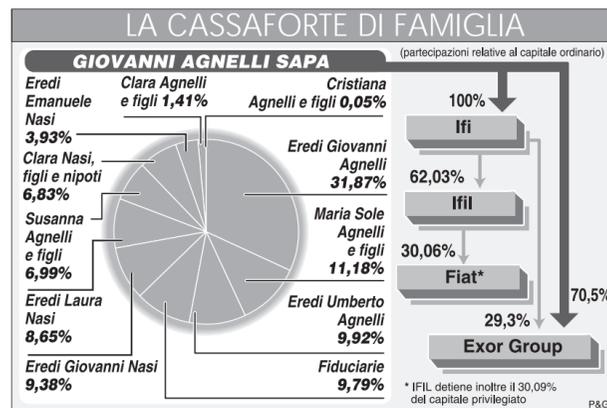
Una scelta andrà fatta. Non facile né tanto meno certa. Manca una vera e propria leadership interna. La scomparsa di Umberto non ha dato il tempo materiale al giovane

John Philip Elkann, soprannominato Jaki, figlio di Margherita Agnelli, ventotto anni appena, erede designato dallo stesso Avvocato, di crescere. Allora? Potrebbe toccare a Susanna Agnelli, per segnare l'impegno della famiglia a non abdicare. Oppure gli Agnelli si affideranno alla guida di Gianluigi Gabetti, presidente e amministratore delegato dell'Ifil, una vita al Lingotto, rimasto assieme all'avvocato Franco Grande Stevens il vero punto di riferimento della famiglia. Gabetti incarna lo stile della casa, è dal 1971 che è dentro il gruppo, e potrebbe essere l'uomo giusto. Anche se Gabetti supererà la soglia di ottanta anni il prossimo agosto. Non più di cinque anni fa, lo stesso presidente aveva manifestato l'idea di ritirarsi in pensione lasciando tutte le cariche del gruppo. Ginevra, New York, e le case al mare da lui amate, però, lo devono ancora vedere perché a Gabetti fu chiesto di rimanere e lui rimase.

Come accennato anche Grande Stevens gode della giusta fiducia. ma è improbabile che sia lui. Solo da alcune settimane, infatti, cioè quando si sapeva già della ma-

lattia di Umberto e delle poche possibilità di sopravvivenza, Grande Stevens ha assunto la presidenza della Compagnia di San Paolo, primo azionista della banca San Paolo Imi, dando le dimissioni dal consiglio Fiat. Difficilmente si potrà pensare a una sua retromarcia. E allora Gabetti potrebbe essere la soluzione, almeno transitoria in attesa, di Jaki.

C'è un'altra via, possibile anche se ardua e che presuppone un eventuale richiamo di Gabriele Galateri, attuale presidente di Mediobanca, uomo Fiat da sempre. L'ipotesi è quella di fondere le finanziarie di famiglia (Giovanni Agnelli & C., Ifi e Ifil) in un'unica struttura finanziaria, che, alla fine, potrebbe forse essere fusa con la stessa Fiat. La famiglia, che oggi ha in mano soprattutto azioni dell'accomandita (non vendibili) si troverebbe a pesare meno dentro la Fiat (o la futura finanziaria), ma a quel punto tutte le azioni in mano ai singoli membri della famiglia sarebbero quotate e quindi, chi vuole, le potrebbe vendere e uscire. Possibile? Tecnicamente sì, ma nessuno lo crede.



### CAMPAGNA NAZIONALE PER IL RECUPERO DEL DRENAGGIO FISCALE



Caro contribuente, il Governo ti aveva promesso meno tasse, ma il suo progetto di riduzione premia solo i più ricchi. Agli altri, invece, non restituisce da tre anni neppure il drenaggio fiscale come invece prevede la legge. Così, a parità di potere d'acquisto, le tasse aumentano riducendo retribuzioni e pensioni.

# Diciamo basta!

Rivolgiti alle sedi territoriali dello Spi Cgil per chiedere la restituzione di quanto hai pagato in più

CGIL

CGIL

SPI